

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo
Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale
“Educare” p. 51-52
Contributo UCIIM

Il documento, seppur sinteticamente, evidenzia già le principali criticità e risorse in merito all'educazione ed al contesto in cui essa si attua. Si aggiunge solo qualche riflessione.

- Si parla di “educazione, divenuta una vera e propria emergenza”: il nostro Vescovo ha evidenziato come, almeno qui a Trieste, si è già passati dell'emergenza (e cioè dal fatto che “emerge”, si rende visibile per la sua importanza, imponendosi alla nostra attenzione) all’“allarme” educativo. La situazione è decisamente preoccupante.
- Si parla di “prospettive inedite” offerte dalla tecnica e, più sotto, di “necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti”, si afferma che “il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove sintassi”: è proprio necessario. Spesso, all'interno del rapporto educativo, soprattutto se istituzionalizzato, si percepisce un notevole scollamento tra il mondo dell'educatore e quello dell'educando, tra l'ambiente in cui si attua la relazione educativa e il contesto vissuto. E ciò vale maggiormente per i giovani, ma anche per gli adulti. Linguaggio, metodi, approcci vengono percepiti come “vecchi”, poco efficaci, lontani, poco calati nella realtà vissuta. Ci sarebbe bisogno di una vera e propria “inculturazione dell'educazione”. Ne “La bellezza educerà il mondo” papa Francesco indica una chiara via: educare proponendo la bellezza della vita, dell'amore, della speranza... del Pastor pulcher. Il mondo è dis-tratto, ma la bellezza attira. Va anche sempre tenuta presente la sottolineatura di Romano Guardini che affermava che il fatto educativo è un processo che coinvolge tutti gli attori, educatore ed educando.
- Si parla di “disinvoltamento” affrancamento “da qualsiasi tradizione e dai valori”: è un problema. Papa Francesco, nella recente udienza concessa ad UCIIM, lo scorso 14 marzo ha sottolineato l'importanza, nell'educazione, delle abitudini e dei valori della vita : entrambe le cose per essere veicolate hanno bisogno di buoni insegnanti. Per i contenuti “basta il computer”.
- Si parla di “urbanizzazione”, di “legami sociali ed ambientali” modificati, di “una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo”: è certamente una realtà, forse programmata e deliberatamente voluta nell'illusione di riuscire ad allargare le libertà individuali e consentire una più piena realizzazione di sé, o forse solo superficialmente e acriticamente subita. In ogni caso è indiscutibile che sta portando con sé una grande dose di sofferenza, insoddisfazione e contribuisce pesantemente a rendere le persone, specialmente i giovani, più fragili. A dimostrarlo le sempre più numerose tipologie di “casi difficili o border line” (ipercinetici, disgrafici, dislessici, discalculici, disattentivi, BES Bisogni Educativi Speciali, DSA Disturbi Specifici dell'Apprendimento, caratteriali...), i sempre più frequenti ricorsi, anche in giovane età, a farmaci, psicologi, psicoterapeuti.
- Si parla di indispensabilità di educare a “scelte responsabili”. Lo stesso esortazione era stata già rivolta agli educatori nella Evangelii Gaudium in cui papa Francesco invitava a farsi “persone-anfora” che , nei luoghi della “desertificazione spirituale,” danno da bere.

- Si chiede di abitare le periferie: ogni ambiente ha le sue “periferie”, anche quello educativo. A questo proposito papa Francesco, sempre nell’udienza del 14 marzo, ha esortato i docenti a vedere “il prossimo” nei propri studenti e ad amare anche e soprattutto i casi più difficili “Se amate i vostri amici, che merito avete”? Sempre valida poi, specialmente nel campo educativo, la sua ammonizione a passare dalla “cultura dello scarto alla cura dell’altro”: deve diventare stile di vita.

Altre criticità:

- Viviamo in un contesto utilitaristico: anche nell’educazione si tende a privilegiare ciò che è utile, facilmente spendibile a breve. Bisognerebbe insistere sul valore della gratuità, come efficacemente richiamato nella Caritas in Veritate.
- L’educazione è affidata soprattutto alle donne (mamme, nonne, maestre, catechiste, professoresse...): manca la presenza maschile.
- E’ stata molto sottolineata, in questi anni, l’importanza dell’educazione, a scapito dell’insegnamento, nella presunzione che i “buoni contenuti” e “la direzione da seguire” fossero già presenti nell’educando e fosse sufficiente educarli, tirarli fuori. Forse si dovrebbe ripensare la cosa: per educare bisogna anche avere una meta, sapere dove si vuole arrivare e con quali strumenti e non sempre l’educando ne dispone.
- Sempre in questi anni sono state curate molto la creatività, l’originalità, la fantasia, la personalità a scapito dell’ascolto (e del sapere oggettivo): anche in questo caso andrebbero ripensati i modelli educativi.
- Spesso, a vari livelli, anche a quello governativo (vedi “La buona scuola”) si è dato molto peso agli strumenti tecnici e organizzativi, ma **non si è riflettuto per nulla sul tipo di uomo che vogliamo proporre ai nostri giovani (e adulti)**. Si sarebbe invece dovuto partire da questo: tutto il resto (mezzi, tempi, strumenti, organizzazione...) viene dopo.
- Relativismo: è dilagante, va davvero arginato. Oltre a rendere opaca la verità e creare le premesse per una frantumazione della società rischia anche di alimentare, sotto l’apparenza del rispetto per le posizioni altrui, una forma strisciante di quella “globalizzazione dell’indifferenza” che il papa ha energicamente denunciato: come mi è “indifferente” la sofferenza materiale del prossimo, così mi sono pure “indifferenti” le sue idee. Su entrambi i versanti non mi prendo cura di lui.

Docenti ed educatori cristiani

- Sono sufficientemente preparati? Sono consapevoli e convinti della centralità di Cristo nella storia, nella vita (del mondo e personale)? Sono testimoni credibili e visibili della loro fede o vivono, magari per discrezione o per un malinteso rispetto, “in sordina”? Riescono a calare e vivere il Vangelo nella loro professione (se docenti), o nelle realtà in cui vivono (se educatori, genitori, adulti)? Sono annunciatori, nelle parole, nei fatti e nella loro vita della loro fede, sanno portare speranza?

- E' sempre chiaro che, per superare il materialismo consumista e educarsi come persone non è sufficiente coltivare la dimensione dello "spirituale", ma è indispensabile anche quella del soprannaturale? Quanto spazio le viene riservato nella concretezza della vita?
- Come è percepito e proposto Cristo? Come un maestro, un amico, magari valido e saggio ma pur sempre solo come un maestro da ascoltare per le sue buone esortazioni? O come il Dio – Uomo, pazzamente innamorato dell'umanità al punto da "sposarla" ed entrare nella storia per rinnovarla? Riescono gli educatori cristiani a far comprendere che Cristo è il Risorto, l'Emmanuele, vivo e presente, profondamente inserito e partecipe della vita del mondo e di ciascuno, capace di rinnovarla e portarla a pienezza?
- La proposta cristiana è entusiasmante, attraente, gioiosa?
- E' proposta in forma rispettosa ma anche corretta (e cioè nella sua interezza, senza sconti, adattamenti alla varie esigenze personali o concessioni al "politically correct")?
- L'uomo: è sempre chiaro che, pur essendo sempre un fine e mai un mezzo, resta comunque realtà "seconda" e penultima rispetto a quella divina? Che l'uomo non è individuo ma, a immagine della Trinità, persona in relazione?
- Come tutto ciò incide nell'educazione?

Trieste, 24 maggio 2015